

# RES EXTENSA



Secondo Hans Jonas, l'antico gnosticismo – un universo di pensiero eclettico e di spiritualità eterodossa al quale Cioran guardava con grande ammirazione – possiede un'affinità elettiva esistenziale con il moderno nichilismo, il che non equivale a dire che sono la stessa cosa. Ne Lo gnosticismo, Jonas abbozza un parallelo ermeneutico tra queste due mentalità o attitudini esistenziali tanto distanti nel tempo e nello spazio. Innanzitutto, ciò che consente di stabilire un parallelo sincronico tra i due fenomeni è la comune nozione, nei loro rispettivi contesti storici, di una profonda crisi culturale e soprattutto spirituale, il clima di angustia e di ansietà che caratterizzò tanto l'epoca ellenistica quanto la tarda modernità. Tuttavia, se questo stato di cose fosse ridotto a nient'altro che il risultato di fattori storici contingenti, non sarebbe possibile identificare negli scritti di Pascal, come fa Jonas, le prime avvisaglie di quel sentimento di derelizione e di disorientamento che caratterizzerà il moderno spirito nichilista e che segnò anche l'età ellenistica nella quale la religione gnostica fiorì.

Secondo Jonas, l'originalità di Pascal, che anticipò l'odierno nichilismo, è stata quella di aver esposto «la solitudine dell'uomo nell'universo fisico della moderna cosmologia. "Gettato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che non mi conoscono, ne sono spaventato"». Ciò che è in gioco è il crollo della visione cosmologica cristiana dell'universo creato da un Dio benevolo e provvidenziale il cui disegno cosmico contemplava una finalità ultima alla quale anche gli esseri erano chiamati a partecipare (nonostante le loro tribolazioni e sofferenze, o proprio in virtù di esse) e l'avvento di un nuovo paradigma cosmologico, copernicano e meccanicista, nel quale il suddetto disegno e la suddetta finalità provvidenziale restano assenti. Ne consegue la

percezione dell'insignificanza dell'uomo in mezzo allo spazio infinito, nella vastità di un universo indifferente, se non addirittura ostile alla sua presenza e alle sue aspirazioni, della finitezza umana inserita in un'esistenza temporale assurda e priva di scopo, della solitudine esistenziale in uno spazio e in un tempo che appaiono vuoti e carenti di significato.

Ciò che scompare da questa cosmovisione è l'evidenza di una necessità universale che manterrebbe uniti il tutto e le sue parti, il cosmo e l'essere umano in quanto microcosmo. Tutto risulta contingente, nulla è necessario, e lo è ancora di meno l'animale cosciente, angustiato dalla sua fragile e insignificante condizione cosmica.

*«La totale contingenza della nostra esistenza nello schema priva quello schema di ogni senso umano, che possa farlo vedere come una struttura cui riferirsi per la comprensione di noi stessi».*

L'uomo non si sente più naturalmente a casa sua in un mondo che è diventato estraneo e persino ostile alla sua fin troppo umana, fin troppo cosciente, fin troppo insignificante presenza. Questa è la prefigurazione pascaliana del nichilismo che Nietzsche avrebbe diagnosticato secoli dopo. Il nichilismo era già alle porte. Ora, la conseguenza più grave di questo cambiamento di paradigma ha a che fare con la sfera dei valori dai quali l'uomo, nella sua qualità di animale metafisico in cerca di senso, non sembra poter prescindere. La percezione di questo nuovo stato di cose implica che l'universo fisico, privo ormai di ogni riferimento ai limiti e ridotto quindi a mera geometria, *res extensa*, risulti sprovvisto anche di una gerarchia intrinseca e, di conseguenza, di un sistema naturale di valori oggettivamente dati sul quale l'uomo possa fare affidamento. L'uomo "scopre" allora che non ci sono verità oggettive, né valori naturalmente dati in sé: la verità ultima è una chimera, o una questione di *flatus vocis*, tutti i valori sono relativi e, in fondo, fittizi; inoltre, se necessario,

tutto questo deve essere fabbricato artificialmente dall'uomo, consapevolmente inventati dal nulla, poiché non c'è nulla che abbia un fondamento ontologico al di là di quanto viene pensato, desiderato e prodotto dall'uomo stesso.

Per di più, l'analisi comparativa tra gnosticismo e nichilismo intrapresa da Jonas ci permette di comprendere la pertinenza della questione dell'ateismo nell'ambito della spiritualità gnostica, il cui atteggiamento esistenziale è interpretato dal filosofo tedesco come un atteggiamento "nichilista" avant la lettre. Come sottolineato dall'autore, l'universo di Pascal, nonostante tutto, era ancora un universo creato da Dio e se l'uomo si sentiva già «privo di ogni umano sostegno, poteva pur sempre sollevare il cuore verso il Dio transmondano». Ma quel Dio sarà sempre più transmondano, vale a dire, ancora più trascendente, fino a diventare completamente alieno e irraggiungibile, praticamente inesistente: the alien God, il Dio sconosciuto, secondo Jonas.

Dio si ritira dal cosmo, diventando un ágnostos theós la cui qualità divina non è per niente riconoscibile nell'evidenza visibile della sua creazione. Di tutti gli attributi solitamente assegnatigli – bontà, giustizia, provvidenza, onniscienza, onnipotenza – solo l'ultima sarà constatabile: una dimostrazione di forza oppressiva e assurda.

*«Perché l'estensione, o la quantità, è l'unico attributo essenziale lasciato al mondo, e quindi se il mondo ha qualche cosa da dire del divino, lo fa per mezzo di questa proprietà; e ciò di cui la grandezza può parlare è il potere».*

Questo Dio sarà allora visto come un tiranno, come un despota infinitamente remoto.

In che modo dunque si potrà affermare che lo gnosticismo è un ateismo? Nel senso in cui gli gnostici postulano, a grandi linee, un dualismo teologico più o meno radicale – un diteismo – che opera una distinzione tra un Dio creatore (il Dio di

Pascal, il "funesto demiurgo" per Cioran), sotto divinità ignorante e prepotente, essa stessa generata e degenerata, e il vero Dio al di là o al di sopra del demiurgo: il "Padre", il Dio ingenerato, buono ma inefficace, impotente, senza alcuna complicità con la Creazione. Così, se appare ragionevole parlare di un ateismo gnostico, si deve precisare che non si tratta dell'ateismo moderno (darwinista, scienziato, materialista), né di un ateismo dell'immanenza, ma piuttosto di un ateismo spiritualistico, anarchicamente mistico, diteistico, postulante la trascendenza radicale di un Dio totalmente estraneo, distinto dal demiurgo decaduto. È solo in quest'accezione che ci sembra si possa parlare di ateismo in Cioran.

In che modo si può affermare che lo gnosticismo è un nichilismo avant la lettre? Nel senso che, in assenza di un qualsiasi riferimento evidente e oggettivo a un bene supremo e a una finalità ultima del divenire, l'universo concepito come una creazione demiurgica di scarsa qualità porta all'impraticabilità di ogni valutazione ontologica.

Per Nietzsche, il nichilismo europeo sta a significare che tutti i valori supremi sono devalorizzati; d'altra parte, per gli gnostici, il nichilismo consiste nel fatto che l'intero cosmo è privo di valore nella misura in cui è la creazione accidentale e funesta di un dio frettoloso e incompetente. Nietzsche afferma il nichilismo per superarlo attraverso uno sforzo della volontà di potenza e dunque, per riportare tutti i valori superiori dall'altro mondo a questo mondo terreno e all'esistenza nella sua immanenza; gli gnostici – così come Schopenhauer, Mainländer, Cioran incluso, anche se quest'ultimo dichiara una sorta di passione contrariata per il mondo e un'ingiustificabile «tentazione d'esistere» □ considerano il mondo intaccato dal male alla radice e privo di ogni valore di per sé positivo, la vita stessa essendo un dono avvelenato.

Così com'è stato "fatto" ed essendo così com'è, il mondo nel

quale viviamo – e alla cui struttura demoniaca siamo assoggettati fisicamente e psicologicamente – è affogato nel male, e persino i reami celesti – il sistema planetario, governato dagli Arconti – hanno come scopo (secondo gli antichi gnostici ma non secondo Cioran, che si presenta come un agnostico in merito a questo tipo di speculazione) quello di assicurare l'incarceramento dell'uomo, anima e corpo, in questa misera esistenza mondana e di impedire il ritorno del suo spirito (la "scintilla divina" che dimora profondamente dentro di sé) al regno divino della luce conosciuto come il Pleroma.

Gli antichi gnostici dimostrano non solo un feroce atteggiamento anti-cosmico, ma anche un'attitudine ostile nei confronti del divenire e dell'esistenza del tempo, concepito come la stessa durata del male.

Di conseguenza, lo gnosticismo antico può essere considerato "acosmico" e "acronico", visto che gli gnostici rifiutano sia l'adeguatezza di questo mondo sia la realtà del divenire, quest'ultima essendo effettiva (*wirklich* in Tedesco, un altro modo per dire "reale") solo in relazione all'ordine fisico (che gli Gnostici non riconoscono come la loro vera natura), ma non rispetto all'ordine spirituale o pneumatico (che non appartiene assolutamente al mondo). Secondo Henri-Charles Puech (i cui corsi al Collège de France furono seguiti da Cioran), laddove i pagani hanno una concezione ciclica del tempo e i cristiani ne hanno una lineare, gli gnostici si allontanano da entrambe queste visioni del mondo e sostengono una concezione temporale come durata "spezzata" o "guastata".

La somiglianza tra questa concezione e la visione personale di Cioran sul tempo è davvero rimarchevole. Il problema del tempo è così cruciale nell'autore de *La caduta nel tempo* che difficilmente si potrebbe separare dal suo pensiero sull'esistenza stessa. Basti ricordare qui il sentimento di estraniamento dal mondo che egli ribadisce con insistenza, l'auto-caratterizzazione di «esiliato metafisico» e, ancora

più importante, il racconto (alla fine de La caduta nel tempo) della sua personale esperienza di caduta dal tempo in una sorta di eternità negativa, corrotta.